

Per la VERITA'....perché senza verità...

Non ci può essere GIUSTIZIA...e senza giustizia...

Non ci può essere PACE tra i popoli

Dossier Ratko Mladic

Anche il Generale dell'Armata Serbo Bosniaca, Ratko Mladic è stato consegnato al Tribunale della NATO per l'ex Jugoslavia.

Quando il giudice Alfons Orie gli chiede di dichiarare le proprie generalità, risponde, e sono le sue prime parole pubbliche dopo sedici anni :

“...Io sono il generale Ratko Mladić, tutto il mondo sa chi sono! ”.



Il giudice chiede all'imputato se ha ricevuto l'atto d'accusa in una lingua a lui comprensibile, spiega di aver ricevuto tre faldoni ma di non avere letto o firmato nulla. Poi, quando gli domandano se desidera la lettura integrale in aula dell'atto d'accusa (37 pagine), risponde:

“Non ne voglio sentire nemmeno una lettera”.

Il giudice procede comunque ad una sommaria elencazione degli undici capi di imputazione che la procura ha mantenuto nell'ultima versione dell'atto di accusa. La procura accusa l'imputato di avere condotto, in concorso con altri, una “impresa criminale complessiva” dall'ottobre del 1991 al novembre del 1995, allo scopo di rimuovere permanentemente la popolazione non serba dalle aree di territorio della Bosnia Erzegovina rivendicate come serbe. Altre tre “imprese criminali specifiche” riguardano: il bombardamento e gli attacchi dei cecchini contro la popolazione di Sarajevo, allo scopo di seminare il terrore; l'eliminazione dei musulmani dopo la caduta dell'enclave di Srebrenica e la presa in ostaggio dei caschi blu nel luglio del 1995, allo scopo di impedire i raid aerei della NATO contro le postazioni di artiglieria serbe. In tutto due imputazioni per genocidio (pulizia etnica di varie municipalità nel 1992 e strage di Srebrenica) e nove per crimini di guerra o crimini contro l'umanità. Mladić ascolta impassibile, scuote la testa, a volte sorride al pubblico o lo saluta con la mano. Quindi prende la parola e chiede tempo:

“Signor giudice, lei è un po' più vecchio di me. Vorrei ricevere quello che lei ha letto, queste accuse rivoltanti contro di me, leggerle bene, rifletterci con i miei avvocati. Mi serve più di un mese per queste parole mostruose dell'accusa, che io non ho mai nemmeno sentito”.

L'udienza sta per essere aggiornata, quando Mladić prende l'iniziativa: prima chiede e ottiene dieci minuti di pausa, per consultarsi con l'avvocato che la corte gli ha assegnato in attesa di conoscere le sue intenzioni; poi domanda un passaggio a porte chiuse, per parlare del suo stato di salute; audio e video vengono interrotti; infine la seduta pubblica riprende, e a questo punto l'imputato torna virtualmente ad indossare la divisa da soldato a cui tiene profondamente:

“Io non ho paura né dei giornalisti né del pubblico, di qualunque nazionalità sia”, e si volta verso il pubblico.

“Ho difeso il mio popolo e la mia terra, non ho difeso Ratko Mladić. Ora davanti a voi si difende Ratko Mladić. Signor giudice, qui tutti mi hanno trattato correttamente. Ma questa procedura mi innervosisce, per la mia salute dico. Avrei preferito che mi uccidesse un poliziotto, in Serbia o in America. Io ho difeso il mio popolo e la mia terra. Non ho ucciso i musulmani in quanto tali, o i croati in quanto tali. Non uccido né in Libia né in Africa”.

Alfons Orie lo interrompe, ma lui riprende: *“Voglio che questo processo vada avanti, anche se non so quanto durerà, lo sa soltanto il Signore sopra noi tutti. Io ho difeso il mio popolo e la mia terra e anche adesso, in questa condizione di prigioniero, difendo la mia terra e il mio popolo. Non voglio che le guardie mi guidino quando cammino, come fossi un cieco. Cammino come posso e quando non posso sono pregate di tenermi. Ma che non mi guidino. Io sono un generale del mio popolo, io sono Ratko Mladić!”*



Così, venerdì 10 giugno al TPI dell'Aja, dopo l'arresto del 26 maggio scorso a Belgrado, l'ex Generale accusato di crimini di guerra, si è presentato davanti ai giudici dell'Aja per la prima udienza, nel processo a suo carico.

Mladic è stato arrestato giovedì 26 maggio, dopo 16 anni di latitanza; è accusato dal Tribunale Penale Internazionale per l'ex Yugoslavia dell'Aja, per presunti crimini commessi dalle truppe serbo bosniache durante la guerra del 1992-95 in Bosnia.

In un'intervista all'Associated Press, B. Vekaric funzionario del governo serbo a capo della squadra che ha inseguito Mladic per anni, e suo primo accusatore, ha dichiarato che quando, dopo la cattura fu portato alla prigione di Belgrado, subito era molto nervoso ed aggressivo, **accusando lui ed il governo di essere servi della CIA...** Poi il secondo giorno, riprese l'autocontrollo e si relazionò normalmente, ha detto Vekaric. **“...Disse che lui non era un assassino, e che chiunque abbia commesso degli assassinii deve essere punito...”** **“...Disse anche che lui non ha mai odiato musulmani e croati, in quanto tali”**, ha dichiarato Vekaric.

Il funzionario governativo ha anche dichiarato che era evidente in Mladic, la mancanza di cure a cui aveva probabilmente dovuto rinunciare negli ultimi tempi, a causa della latitanza.

Ma in molti media serbi, è stato svelato che per molti anni, il generale ha avuto forti sostegni negli ambienti militari serbi, legati ad un senso di dignità nazionale non ancora del tutto soffocato dai nuovi *“quisling”* democratici e filo occidentali, al potere in Serbia. Sembra che abbia avuto tre operazioni con ricoveri in ospedali militari, protetto dalla solidarietà di molti. Per questo sono state avviate numerose indagini, dal ministro...*“socialista”* degli interni, per accertare complicità e sostegni, negli ambienti militari. Pare ovvio che gli stipendiati dall'occidente e traditori del proprio paese e popolo, debbono dimostrare uno zelo ed una affidabilità smisurati...se vogliono entrare in Europa e nella NATO.



Mladic minaccia sciopero della fame se i diritti non rispettati

Martedì - 7 giu 2011

In carcere l'ex capo dell'esercito serbo-bosniaco Ratko Mladic ha minacciato di fare lo sciopero della fame se continuano ad essergli negate le cure mediche e le visite del suo avvocato e della famiglia, ha scritto il giornale serbo Blic.

"Ho fatto un errore, a non farmi uccidere... Ma in quanto sono qui, esigo che mi vengano fornite adeguate cure mediche e di un avvocato, e di consentire alla mia famiglia di farmi visita.

In caso contrario, io smetterò di prendere i farmaci che ho con me, così come il cibo che mi stanno portando...". Mladic è stato trasferito domenica da un ospedale della prigione, in una cella, ha detto il suo avvocato Milos Saljic.

Saljic ha detto che Mladic è così malato, che potrebbe non vivere fino a vedere l'inizio del suo processo.



Con la consegna di Mladic la "nuova" Serbia supera due delle tre condizioni, che la cosiddetta comunità internazionale, leggasi potenze occidentali (USA, UE, FMI, Banca Mondiale etc...) ed il suo braccio armato, la NATO, avevano posto ai governi "democratici" e da loro finanziati, sostenuti e diretti. La **prima** di natura simbolica per umiliare storicamente il forte senso di identità e dignità nazionali, permeanti la storia e l'anima dei serbi: essa era legata alla Resistenza fatta dalla Jugoslavia (prima RFSJ e poi dalla RFJ) contro le aggressioni ed alla sua distruzione negli anni '90, quindi consegna dei latitanti al TPI dell'Aja per l'ex Jugoslavia, l'ammissione di colpa per i cosiddetti "crimini di guerra" effettuati nelle guerre fratricide di quegli anni e accettazione della colpa come "popolo". La **seconda** era di natura più politica ed economica, le privatizzazioni selvagge, la svendita delle industrie, il liberismo selvaggio, lo smantellamento dello stato sociale, incentrare le politiche economiche verso l'entrata nella UE ed il mercato occidentale, abbandono dei mercati russi e cinesi come prospettiva, ecc. Ora si va verso la **terza condizione**, quella delle trasformazioni più strutturali: l'aspetto giuridico, quindi leggi europeizzate; riforma dei corpi militari, sia di polizia che dell'esercito, ridotto quasi di un terzo; cambiamento dello Stato di Diritto; ordinamenti interni sia politici che economici, standardizzati alla UE; abbandono delle rivendicazioni sul Kosovo e accettazione dello status quo, ecc.).



Il presidente serbo Boris Tadic si aggiusta la cravatta e ride felice, prima di parlare nel corso di una conferenza stampa presso il palazzo del Consiglio dell'Unione europea in Bruxelles, Lunedì 6 Giugno 2011

Chi ritirerà la taglia di 10 milioni di euro promessi dal governo serbo per la cattura di Mladic?

Le autorità serbe offrivano 10 milioni di euro per informazioni che avrebbero condotto all'arresto del generale serbo. L'identità della persona che informò le autorità non è stata rivelata, e non è stato confermato se riceverà la taglia promessa.

Il sostituto Procuratore Đelic ha spiegato che i soldi sarebbero stati presi dal bilancio statale. Anche il Dipartimento di stato Americano offriva 5 milioni di Dollari per informazioni che portavano all'arresto di Mladic.

Secondo l'ultimo sondaggio dell'opinione pubblica, la persona che ha fornito indicazioni si trova tra quel sette percento dei cittadini serbi, che lo avrebbero fatto.

Oltre il 51 percento dei cittadini ha pubblicamente dichiarato, che anche avesse saputo dove Mladic fosse stato, non lo avrebbero mai denunciato. (Da B92)



Il cerchio si sta chiudendo ed il popolo serbo forse non ha più la forza, dopo quasi vent'anni di Resistenza ad embarghi, sanzioni, aggressioni militari, economiche, politiche e morali, per ora, di reagire... **ma mai dire mai...**



Una vita da soldato

Il Generale Mladic è nato il 12 marzo 1943 nel villaggio di Bozinovici del comune di Kalinovik a sud di Sarajevo, in quegli anni sotto occupazione nazista, nello Stato Indipendente di Croazia, ora Repubblica Serba di Bosnia.

Nel 1945 il padre Nedo, partigiano, viene ucciso dalle forze Ustascia croate in un attacco alla casa natale di Ante Pavelic, nel villaggio di Sunj.

Nel 1958, a soli 15 anni, in quanto orfano, entra nella Scuola militare di Zemun, vicino a Belgrado, e poi nel 1965 all'Accademia Militare KOV, nel corso ufficiali, dove ottiene il massimo dei voti, come migliore allievo del suo corso e diventa sottotenente; in questo anno si iscrive alla Lega dei Comunisti.

Viene quindi inviato a Skopje in Macedonia. Qui date le sue elevate capacità militari diviene comandante di Brigata e nel 1989 diventa responsabile del Dipartimento Educazione del Terzo Distretto Militare macedone.

Mladic si sentiva jugoslavo, tant'è che nel censimento del 1991, era parte di quella minoranza che nel censimento per la nazionalità, scrisse **jugoslavo**.

Nel 1991 viene mandato in Kosovo Metohija al comando del Corpo Pristina, che controllava le frontiere con l'Albania.

All'inizio della guerra di secessione croata nel 1991, ottiene il grado di Colonnello ed il comando del IX Corpo dell'Armata popolare Jugoslava e inviato a Tenin in Dalmazia; a novembre 1991 viene promosso a Maggiore Generale.

Nel 1992 si trova con le sue forze dell'Armata Popolare, a difendere la popolazione serba e jugoslava delle Krajine, dai massacri delle forze fasciste e secessioniste croate; nell'aprile 1992 diventa Tenente Colonnello Generale. Al momento della dichiarazione di indipendenza della Bosnia Erzegovina fatta dalle forze estremiste e fondamentaliste musulmane (altre forze musulmane bosniache combatterono al fianco della JNA, per la difesa della Jugoslavia), Mladic è in Bosnia a Sarajevo e dirige l'evacuazione della comunità serba della città, attaccata nella campagna di pulizia etnica, condotta dalle formazioni terroriste di Izetbegovic. Subito dopo inizia la tragedia dell'assedio di Sarajevo, che costò la vita a numerosi civili innocenti e che durò quattro anni.

Mladic assume il comando del Distretto Militare di Sarajevo dell'Armata Popolare Jugoslava.

Il 12 maggio 1992 il Parlamento serbo bosniaco formatosi come risposta della dichiarazione indipendentista dei secessionisti musulmani, decide di costituire l'Armata della Repubblica Serba di Bosnia, e Mladic fu designato come Capo di Stato Maggiore dell'esercito; nel 1994 divenne Generale al comando di 80.000 uomini che formavano le forze serbo bosniache.

In sei mesi di guerra Mladic conquista il 70 per cento del territorio della Bosnia, guerra che divampò in modo sanguinoso, e si dispiégò con violenze e massacri sui civili, spesso compiuti da

forze paramilitari che sfuggivano al controllo diretto dei comandi ufficiali, fino ad arrivare agli eventi drammatici accaduti intorno all'enclave protetta dalle forze internazionali, di Srebrenica, che divenne una base di Naser Oric, un feroce criminale di guerra, indicato da tutte le parti internazionali, come un crudele e spietato comandante di unità musulmane terroriste, il quale godendo di una retrovia sicura in cui si rifugiava dopo ogni scorribanda all'esterno; intorno alla tragedia di guerra accaduta in questa città, è stato costruito in occidente una straordinaria campagna mediatica, definita il “genocidio di Srebrenica”, dove sarebbero state uccise 7.000 persone, quando le forze serbo bosniache comandate dal Generale Mladic, decisero di porre fine al massacro di civili serbi intorno all'enclave.

Per gli avvenimenti che precedettero la caduta dell'enclave e la relazione tra Naser Oric e Srebrenica, questa è una sintesi di dati: tra il 1992 e il 1993,

SOLO nei Municipi di Srebrenica e Bratunac (parte orientale della Bosnia), furono assassinati **3282** serbi (civili, donne, bambini, anziani) e **TUTTI i 156 villaggi** di questi comuni furono incendiati e rasi al suolo dalle bande terroriste guidate da Oric (la 28° divisione musulmana), che poi si ritirava nella zona protetta dall'ONU di Srebrenica, fino a quando l'esercito serbo bosniaco non prese la città.

Questo è stato ed ha fatto Naser Oric, una leggenda di ferocia e spietatezza, che ha insanguinato la terra bosniaca per oltre tre anni, come testimoniato in interviste, denunce, dichiarazioni di ufficiali dell'UNPROFOR (le forze di protezioni ONU in Bosnia) e di Peacekeeper civili ONU (operatori di pace).

Riporto qui solo due, tra le innumerevoli ormai disponibili, stralci di testimonianze: una del **Generale francese Morillon e l'altra del giornalista canadese B. Schiller**:

“...Nella sua testimonianza, Morillon ha confermato che l'enclave di Srebrenica veniva utilizzata dall'armata bosniaco-musulmana come base militare operativa sotto il comando di Naser Oric. Lo stesso Oric contribuì alla crisi umanitaria gestendo azioni di guerriglia mediante la strategia attacco-fuga, che avevano come obiettivo villaggi serbi. Morillon ha spiegato: “Queste enclaves vennero parzialmente occupate da forze musulmane sotto il comando di Naser Oric, che intraprese regolari battaglie...

Dermot Groome, pubblico ministero dell'ICTY, ha posto a Morillon una domanda riguardo l'attacco di Kravica nella sera del Natale ortodosso: “Generale, la sua asserzione descrive dettagliatamente gli attacchi di Naser Oric, in particolare quello sferrato la sera del Natale ortodosso.” Morillon replicò: “Le azioni alle quali lei fa riferimento furono una delle ragioni del deterioramento della situazione nell'area, in special modo durante il mese di gennaio. Naser Oric si impegnò in attacchi durante le vacanze ortodosse, distruggendo i villaggi e massacrando gli abitanti. Ciò originò una tale ondata di violenza e ad un livello di odio straordinario, inaudito nella regione, inducendo così la regione di Bratunac in particolare – interamente a popolazione serba – ad insorgere e ribellarsi alla sola idea che mediante gli aiuti umanitari si potesse aiutare la popolazione ivi presente...” **(Testimonianza al TPI dell'Aja)**

.....

“Terrificante signore della guerra musulmano elude le forze serbo-bosniache”

“...Belgrado, Jugoslavia - Quando il comandante serbo-bosniaco Generale Ratko Mladic entrò trionfalmente a Srebrenica la scorsa settimana, non voleva solo prendere Srebrenica, voleva Naser Oric.

Dal punto di vista di Mladic, questo comandante musulmano fortemente armato, aveva reso la vita troppo difficile e troppo mortale per le comunità serbe della zona.

Anche se i Serbi avevano circondato Srebrenica, Oric continuava ad organizzare raid notturni contro le zone serbe.

Oric, come il più assetato dei guerrieri che abbia mai attraversato un campo di battaglia, fuggì da Srebrenica prima che cadesse. Alcuni credono che abbia guidato le forze bosniache musulmane verso le vicine enclavi di Zepa e Gorazde.

Oric è terrificante ed è fiero di questo.

Lo incontrai nel gennaio del 1994, a casa sua nella Srebrenica circondata dai Serbi.

In una notte fredda e nevosa, mi sedetti nel suo salotto a guardare una scioccante versione video di ciò che poteva chiamarsi "il meglio di Nasir Oric".

C'erano case bruciate, cadaveri, teste ferite e persone che scappavano.

Oric sorrideva nel frattempo, ammirando il suo lavoro.

"Gli abbiamo fatto un'imboscata", disse quando sullo schermo apparvero un certo numero di Serbi morti.

La successiva sequenza di cadaveri era stata causata dagli esplosivi: "Abbiamo spedito quei ragazzi sulla luna, si vantò".

Quando apparve la sequenza di una città fantasma segnata dai proiettili senza alcun corpo visibile, Oric si affrettò ad annunciare: "Lì abbiamo ucciso 114 Serbi".

Più tardi ci furono delle celebrazioni, con cantanti che con voci tremanti facevano i suoi elogi.

Queste reminiscenze di immagini, evidentemente, venivano da quelli che i Musulmani consideravano i giorni della gloria di Oric. Questo era prima che la maggior parte della Bosnia orientale cadesse e Srebrenica diventasse una "Zona sicura", con le forze di pace delle Nazioni Unite all'interno, e i Serbi all'esterno.

Più tardi, comunque, Oric intensificò i suoi attacchi notturni "colpisci e scappa".

...I Serbi considerano Oric, come un criminale di guerra...."

(Bill Schiller, Toronto Star, Mercoledì 20 luglio 2005)



A souvenir snapshot: a Saudi Arabian mujahedin with a trophy from Crni vrh in Bosnia-Herzegovina, the head of Blagoje Blagojević, a Serb from the village of Jasenovac.

CHRONICLE OF AN UNNAMED DEATH 55

Un mujahedin bosniaco con un "prigioniero" serbo...

Ora dopo studi, inchieste e investigazioni la verità piano piano si sta facendo strada, ed è ormai accertato che a Srebrenica ci fu uno scontro tra forze militari e sul campo, tranne limitate, seppur tragiche eccezioni (e per questi innocenti, dovrebbe esserci il silenzio ed il raccoglimento nel dolore), rimasero dei combattenti, a cui, se erano soldati di un fronte e dell'altro, soldati per una causa da essi ritenuta valida, deve andare il rispetto per le loro vite perdute; se tra questi vi erano assassini e fanatici, solo indifferenza per una punizione che li ha raggiunti.

Solo per cronaca...vi è stata l'assoluzione da parte del TPI dell'Aja del criminale di guerra Naser Oric, accusato da decine di testimoni, da video dove si faceva riprendere con i suoi uomini, alcuni con in mano le teste mozzate di serbi, attorniato dai cadaveri di civili dei villaggi serbi intorno a Srebrenica...*Ma questo è il senso della giustizia verso le guerre jugoslave e per i serbi...da parte della NATO e dell'occidente.*

Nel luglio e nel novembre 1995, il TPI dell'Aja, formalizza due atti di accusa per genocidio e crimini contro l'umanità; su questo falso storico è fondata tutta l'architrave delle accuse a Mladic, a cui ovviamente sono state poi aggiunte, nel tempo altri "crimini".

Nell'agosto 1995, dopo la caduta della Repubblica Serba di Krajina, si verificò uno scontro all'interno della dirigenza serbo bosniaca, tra Karadzic e Mladic, in cui il potere politico ritenne il Generale responsabile di quella sconfitta, e lo esonerò dal comando. Ma l'enorme prestigio che aveva tra i suoi soldati e il profondo sostegno popolare, costrinsero la dirigenza politica a ritornare sulla decisione presa, e a reintegrare Mladic come comandante delle forze serbo bosniache.

L'otto novembre 1996, a guerra finita, il Generale Mladic, lasciò il comando dell'esercito e si ritirò, anche per favorire un processo di distensione, dopo gli accordi di pace.

Le reazioni nella Bosnia serba e in Serbia

Il governo serbo, con Ministro dell'interno I. Dacic del Partito Socialista Serbo, cerca in tutti i modi di vietare e impedire manifestazioni e meeting di protesta, contro l'arresto del Generale Mladic. Anche molti siti internet di forze patriottiche sono stati oscurati o attaccati da hacker con "virus devastanti", come nel caso di Dveri o Serbiancafe, che avevano scritto: "... che il popolo serbo non poteva che avere un profondo apprezzamento per un comandante militare che ha difeso più di due milioni di serbi in Bosnia, dal nazifascismo croati e dal terrorismo fondamentalista musulmano e che la consegna di Mladic al Tribunale NATO dell'Aja è stato un atto di alto tradimento verso gli interessi nazionali del nostro paese e popolo...Questo è un giorno in cui le vere forze patriottiche e popolari e milioni di serbi, oggi provano un senso morale di vergogna e si sentono cittadini diversi dal proprio Stato e governo...". Dopo poche ore il sito è stato oscurato...in nome della democrazia e alla faccia della libertà di espressione nella nuova Serbia "democratica e libera".

Nonostante ciò queste sono state le prime reazioni tra il popolo serbo:

Repubblica Serba di Bosnia:

Banja Luka, 28 maggio - Si è tenuta a Banja Luka, verso le ore 12, la manifestazione in sostegno di Ratko Mladic, ex Generale dell'Esercito della Republika Srpska VRS. Oltre 100 pullman sono giunti nel capoluogo da tutta la Srpska. Secondo le stime del comitato di organizzazione, su Trg Krajine vi erano circa 12.000 persone, come rende noto la RTRS.



Banja Luka - Lungo le strade di Banja Luka, venerdì 27 maggio, sono apparsi decine di cartelli con la foto di Mladic in divisa militare, con su scritto **"Hanno rotto un'ala, ma ci ricordiamo ancora di volare"** e **"Il tuo popolo serbo"**, esprimendo così tutta la solidarietà del popolo della RS nei confronti dell'ex Generale.



Il 29 maggio circa 3.000 persone si sono radunate nel paesino dove Mladić è nato, presso Kalinovik, organizzato sempre dalla BORS. Gli slogan lanciati nel corso della manifestazione e le immagini dei numerosi poster affissi con le scritte **“Benvenuti al paese di Mladić”**, **“Siamo tutti Ratko”** e **“Avete preso la nostra aquila, ma il suo nido è sicuro”**. Sulla via d'accesso al villaggio un grande manifesto diceva **«Benvenuti a Mladicevo»**. **«Non c'è peccato nella tua anima, così come non c'è nelle anime dei tuoi combattenti che con coraggio ed eroismo hai guidato»**, è stato il messaggio pronunciato dal presidente dell'associazione dei Veterani di guerra, Drazen Perendija... Mentre il sindaco di Kalinovik, Mileva Komlenovic, ha sottolineato che tutti gli abitanti del villaggio hanno manifestato oggi, orgogliosi che la loro terra abbia dato i natali a un «onorevole e grande comandante ed eroe serbo come Mladic».

Manifestazioni di sostegno a Mladic si sono tenute anche a Pale e a Visegrad.



Il direttore del Centro della Repubblica Serba di Bosnia per le indagini sui crimini di guerra, Janko Velimirović, ha dichiarato che le istituzioni della RS dovrebbero offrire il loro sostegno al team di difesa di Mladić all'Aja. Il concetto è stato ribadito da Pantelija Đurguz, presidente dell'Organizzazione dei Veterani della Republika Srpska "BORS". L'organizzazione ha convocato a Banja Luka una manifestazione di sostegno a Ratko Mladić. Il presidente della BORS ha dichiarato che obiettivo della manifestazione è creare un ambiente favorevole affinché le istituzioni della RS sostengano finanziariamente e in ogni modo possibile la difesa del generale.

Al quartier generale di Mladic durante la guerra, nelle montagne della Bosnia centrale (che lo fu anche per l'Armata Partigiana di Tito), gli abitanti difendono il Generale. (BBC)

Stukelja Dasa, una profuga serbo-bosniaco da Olovo, 40 km attraverso le montagne, oggi vive con la nipote nella costruzione di legno che un tempo fungeva da posto di guardia del quartier generale delle truppe serbo bosniache.

Non c'è possibilità per lei di tornare alla sua vecchia casa, è stata bruciata dai bosniaci, lei dice, perché tutti i suoi figli hanno fatto i soldati nell'esercito serbo-bosniaco.

Lei sopravvive con € 80 al mese, ma è felice di avere visitatori.

Le manca molto il tempo prima della guerra, dice, quando nessuno si preoccupava di quale nazionalità era chi e si poteva bere il caffè con i propri vicini....

Visita a Bozanovici

Due uomini fermano la nostra macchina all'ingresso del villaggio natale di Ratko Mladic, Bozanovici. Ma ci lasciano passare quando vedono che sono accompagnato dal loro vicino di casa, Branko Mandic.

Arriviamo alla casa rossa col tetto di lamiera, che il Gen. Mladic aveva costruito per se' stesso, quando è tornato come ufficiale dell'esercito.

C'è una stufa a legna in ogni stanza, per eliminare il freddo pungente di montagna, e un ritratto di famiglia su una parete, di sua zia, suo zio, e la loro figlia; sono solo tre stanze e una stalla con due mucche.

Signor Mandic è orgoglioso di Ratko Mladic, il suo ex vicino, come tutti qui. E Srebrenica, chiedo?

"Le donne e i bambini e gli anziani sono stati tutti messi in autobus, e scortati per essere salvi. Le persone che erano più giovani, che avevano pistole o armati ... sono state uccise in battaglie," dice. "E dopo, finiti i combattimenti hanno portato tutti in fosse comuni..."

Ma così non si fanno prigionieri, sono stati uccisi, chiedo.

"No, no, no. Tutti coloro in grado di portare armi erano nelle foreste per combattere, non si erano arresi...." Nick Thorpe BBC News

Serbia:

A Belgrado la manifestazione di sostegno a Ratko Mladić organizzata dal Partito radicale Serbo ha provocato numerosi incidenti per le strade, una trentina di feriti e 180 fermati.

È finita come tutti si aspettavano la manifestazione contro l'arresto di Ratko Mladić, organizzata dal Partito Radicale Serbo (SRS) convocata alle 19 a Belgrado di fronte al parlamento: con centinaia di

giovani incappucciati che si sono scontrati con la polizia e distrutto molti locali occidentali o dei partiti governativi della città, in pieno centro come Terazije e Kneza Mihajlova, e il bilancio dei feriti è di 26 poliziotti e una decina di cittadini (i feriti dei manifestanti non si sono fatti curare in centri pubblici ed il numero è indefinito), e circa 180 fermati e con 3.000 poliziotti impegnati ad assicurare l'ordine pubblico. Controllati a vista da massicci cordoni di agenti antisommossa, i dimostranti - tra musiche patriottiche e bandiere nazionali con l'effigie del "generale" - hanno scandito a lungo slogan inneggianti a Mladic e contro il presidente Boris Tadic, definito uno «sporco traditore degli interessi della Serbia», avendo perseguito la cattura e la sua consegna al Tribunale dell'Aja. In tanti indossavano magliette con l'effigie di Mladic e lo slogan «È forse un crimine difendere la Serbia?».

I dimostranti cantavano inni con le parole "Grazie Ratko" e ironicamente, riferendosi al presidente serbo Tadic "... Boris, salva la Serbia...suicidati", oppure invitavano i poliziotti ad andare in Kosovo a difendere i serbi, non in Serbia a picchiare i serbi. (RTS)



Sul palco campeggiava la scritta "**Tadić non è la Serbia**" e dalla folla sono stati ripetuti più volte i cori contro il presidente democratico. Gli esponenti del Partito radicale hanno cercato di cavalcare l'onda nazionalista, proponendosi come gli unici che si oppongono alla "collaborazione anti-serba" con il tribunale dell'Aja, chiedendo in pratica ai sostenitori di Mladić di ricordarselo anche in cabina elettorale. Sul palco la moglie e il figlio di Šešelj, la moglie e il figlio di Mladić... Tra il pubblico campeggiano, oltre alle bandiere serbe, le magliette con l'immagine di Mladić, le bandiere con la sua foto o quella di Karadžić, Milosevic, e Šešelj, che è anche il presidente del partito....



In una atmosfera di forti sentimenti antioccidentali - con urla e fischi contro gli Usa e la Nato - gli oratori hanno esaltato l'operato di Mladić, un «autentico eroe serbo», che ha solo operato per il bene del suo popolo. **«Io ho conosciuto Ratko Mladić. Sono stato io a baciargli la mano e non gli ho permesso che fosse lui a baciare la mia», ha detto all'Ansa Ilarion Djurica, un prete ortodosso parroco di una chiesa a Banovo Bredo, un quartiere residenziale di Belgrado. «Questo per la grande stima di un uomo che ha solo fatto del bene a noi serbi»** durante la guerra, ha aggiunto.



«Il generale Mladic è il nostro orgoglio. Se non ci fossero state persone come lui tutti i serbi sarebbero stati uccisi», ha affermato da parte sua Dragan Banovcanin, un manifestante venuto apposta da Sremska Mitrovica, città a ovest di Belgrado. Tutti gli oratori alternatisi sul palco hanno chiesto le dimissioni del governo, accusato di essere supino ai voleri di Washington e Bruxelles. La manifestazione si è svolta nella calma pur se in una atmosfera di forte tensione politica per l'astio mostrato contro la dirigenza di Belgrado. Le frange di violenti sono entrate in azione subito dopo lo scioglimento del raduno, nonostante lo stesso Ratko Mladic avesse lanciato un appello alla calma e a evitare scontri di piazza. (Da Leggo.it)



Il figlio Darko: “Mio padre ha combattuto per la libertà”

Dopo l'arresto del latitante serbo numero uno, accusato dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (TPI) di genocidio e crimini contro l'umanità, per alcuni in Serbia è ancora un eroe. La manifestazione è stata abbastanza numerosa, con migliaia di persone arrivate da tutta la Serbia a Belgrado per dire che Mladić non è un criminale di guerra ma uno soldato che ha difeso il popolo serbo. “Mio padre ha combattuto per la libertà del suo popolo e non ha ordinato l'uccisione di civili e prigionieri”, ha detto il figlio Darko Mladić nel suo discorso dal palco. «La nostra legge vieta l'estradizione in un altro paese di persone non in grado di affrontare un processo», ha detto dal palco il figlio di Ratko Mladic, Darko, che era affiancato dalla madre Bosiljka e dai familiari di Seselj. «Mio padre non è un criminale, lui ha solo difeso il popolo serbo e ha evitato un nuovo massacro di serbi come quello avvenuto (nella seconda guerra mondiale) a Jasenovac (il campo di concentramento in Croazia dove morirono decine di migliaia di cittadini serbi, ndr)», ha aggiunto Darko Mladic che ha poi invitato «tutti gli onesti generali russi, americani, canadesi e di altri paesi che furono in contatto con Mladic a dire la verità su di lui».



Anche a Novi Sad centinaia di cittadini hanno manifestato in centro la loro rabbia per la cattura di Mladic. Il capo della polizia Milorad Veljovic ha parlato di numerosi fermi, ma non ne ha precisato il numero. I manifestanti hanno tentato di attaccare l'edificio della Radio-televisione della Vojvodina, ma sono stati respinti da un gran numero di agenti di polizia.



I dimostranti hanno lanciato pietre contro la sede locale del Partito Democratico del governo attuale (DS). I dimostranti hanno urlato insulti contro il Ministro degli Interni Ivica Dacic del Partito Socialista, e contro il presidente dei Democrti serbi e capo del governo Tadic, definendoli come fascisti "Ustascia", in riferimento ai nazifascisti croati della 2° guerra mondiale.

Sono stati rovesciati cassonetti delle immondizie, lanciati petardi e fumo, inneggiando ad una sollevazione generale del popolo serbo.

Altre manifestazioni vi sono state a Cacak, Arandjelovac, Kraljevo e Zrenjanin. Ma in generale, ha osservato Veljovic, la situazione nel Paese è stabile e sotto controllo delle forze dell'ordine.



A Lazarevo, il paesino del nordest della Serbia dove giovedì è stato catturato il super ricercato Ratko Mladic, i giornalisti calati a frotte non sono ben visti. Gli abitanti locali li accusano di aver messo in cattiva luce la loro reputazione e quella dell'intero villaggio, che ora, dicono con rabbia, sarà ricordato come la località che ha tradito l'ex generale, «una persona onesta e corretta, un vero soldato, capace e professionale».

Lazarevo stretta attorno a Mladic

Nel paese dove è stato arrestato il Generale, 50 Km a nord di Belgrado, alcune centinaia di abitanti del villaggio sono scesi in strada per manifestare per Mladic e contro l'arresto, e nella locale Chiesa ortodossa si è pregato per lui. **E poi la proposta di gruppi spontanei di cambiare il nome del villaggio da Lazarevo in Mladicevo (paese di Mladic...).**



Una ragazza adolescente nelle strade di Lazarevo, il piccolo villaggio dove Ratko Mladic fu arrestato giovedì mattina, non fa nulla per nascondere la sua opinione.

Alla domanda se è un buon giorno per la Serbia, in quanto il latitante è stato finalmente stato preso, lei ed il suo amico rispondono all'unisono: "cattivo giorno, ... cattivo." Poi mi fa vedere con orgoglio sul suo torace, dove penzola un ciudolo a forma di cuore, con il nome di Mladic stampato. ... Gli uomini del villaggio mostrano con orgoglio e senso di sfida il loro appoggio al generale... poi con rabbia ci urlano "... Andatevene a casa vostra... qui non c'è niente per voi. Perché ci sta provocando?..." Un poliziotto mi libera da abitanti del villaggio che tentano di prendermi la macchina fotografica dalle mani e spingermi via.

Sul cartello all'ingresso del paese è stato attaccato un foglio scritto che dice semplicemente : **"Ratko - Eroe"**. "Ratko è un eroe serbo. È una grande vergogna per la nostra gente che lui è stato arrestato", dice un altro residente. Paul che dice di essere stato soldato nelle guerre jugoslave dice che Mladic era il loro leader... "... Per noi, Mladic è un eroe, un eroe militare. Lui ci ha difesi dalle aggressioni della Croazia, della Bosnia-Erzegovina, e dalla Slovenia. Lui salvò le nostre famiglie. La guerra non è una cosa buona ma Mladic aiutò la Serbia a difendersi... Lui era il nostro comandante, il nostro generale...".

(Kevin Burden, The Guardian in Lazarevo, 27 maggio)



*“ Sapere, conoscere, è il primo dei diritti e il primo dovere dell’essere umano, verso se stesso e verso gli altri. Vivere senza sapere è condannarsi ad essere vittima, a vivere come paglia al vento o a commettere **atroci errori di giudizio**. Dal sapere o non sapere dipende se la vita fa di noi un eroe, un criminale o una vittima. Occorre avere un atteggiamento **intransigente** rispetto all’informazione; un atteggiamento **spietatamente critico** verso le omissioni o le tendenziosità; una **avversione astiosa** contro manipolatori e diffusori di falsità, siano essi giornalisti, politici, scrittori, esperti o accademici. Una errata valutazione, indotta da un dato di conoscenza falsato, può stravolgere una vita, mille vite, milioni di vite...”.* (Filippo Gaja)

A cura di Enrico Vigna, Giugno 2011